

TORNATA DEL 21 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Domanda per relazioni in via d'urgenza — Opzione del deputato Pescatore — Nomi dei due deputati per le disposizioni dei funerali a Re Carlo Alberto — Risultamento delle votazioni per la nomina delle Commissioni di finanze e d'agricoltura e commercio — Relazione d'elezioni — Lettura di cinque progetti di legge del ministro di grazia e giustizia: 1° per l'abolizione delle primogeniture; 2° sull'immovibilità dei giudici; 3° per lo stipendio dei membri dei tribunati e dei giudici di mandamento; 4° sull'istituzione dei tribunali di commercio; 5° per riordinamento delle segreterie giudiziarie — Lettura di un progetto di legge del ministro delle finanze per un dritto di pedaggio a favore del comune di Agnona, e di un altro del ministro dell'interno per riordinamento del Consiglio di Stato — Domanda alla Camera del presidente del Consiglio relativa alla stampa di documenti diplomatici — Osservazioni dei deputati Rossi L. e Dabormida — Deliberazione — Proposta del deputato Demarchi — Reiezione — Proclamazione dei membri delle Commissioni di finanze e d'agricoltura e commercio — Lettura del progetto di legge dei deputati Chenal e Durando per un monumento a Re Carlo Alberto — Dichiarazione del deputato Chenal — Osservazioni del deputato Durando — Richiamo del deputato Baruffi — Proposizioni dei deputati Lanza e Josti — Nuove dichiarazioni dei deputati Chenal e Durando.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del verbale della tornata antecedente.

PRESIDENTE. Non essendo ancora in numero la Camera, non metto ai voti il verbale; si passa frattanto a dare un sunto delle petizioni ultimamente pervenute.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettera del seguente sunto di petizioni:

1188. Broglio Gerolamo in nome dei Lombardi chiede che gli emigrati di robusta e sana complessione siano riuniti in una legione, e vengano loro somministrati i mezzi per recarsi sui campi dei Magiari a difendere l'onore d'Europa.

1189. Polpagni Giovanni, da Brescia, rappresenta ritrovarsi nel numero degli ufficiali licenziati dopo lo scioglimento dei reggimenti lombardi, e chiede si provveda in qualche modo alla misera condizione in cui per tal fatto venne trascinato.

1190. Nosengo Luigi, d'Asti, ricorre alla Camera perchè provvegga acciò gli si ridoni la pensione di lire 500 statagli concessa sul monte di Milano.

1191. Reale Angelica, vedova di un capitano, chiede una pensione.

1192. Bossi Giovanni, proprietario, chiede che il prestito nazionale del 1848 sia prontamente rimborsato cogli interessi sino all'effettivo pagamento.

1193. (Anonima.)

1194. Reale, medico, chiede di poter produrre in Cassazione due giudicati proferti in di lui odio dal tribunale di Casale.

1195. Pavia Giuseppe ed altri 34 abitanti del borgo Po chiedono si faccia cessare dal prossimo venturo anno 1850 il gravoso balzello che vi pesa dal 1823, e che non sia fatta eccezione tra la popolazione dei borghi e quella della città, cosicchè tutti abbiano a godere d'uguale trattamento per parte della civica amministrazione sul rapporto dell'illuminazione, dei selciati, della polizia municipale, ecc.

1196. Giani Giuseppe, di Godiasco, rinnova la petizione 492, con cui chiede di venir indennizzato dal giudice di quel mandamento dei danni sofferti per essere stato per fatto del medesimo ingiustamente incarcerato.

1197. Lombardo G. B. con varii altri appartenenti ai comuni componenti il mandamento della Spezia chiedono che quegli individui i quali spettano alla leva suppletiva e trovansi da 14 mesi sotto le armi sieno rimandati a casa.

1198. Contraria all'articolo 58 dello Statuto.

1199. Buttini Alberto di Brescia, sottotenente nel deposito d'ufficiali lombardi in Aosta, narrando che per determinazione ministeriale fu dispensato dal servizio, ricorre ond'essere riammesso al possesso del grado di cui era insignito.

1200. Simonino Filippo propone che la capitale del Piemonte venga d'or innanzi chiamata Carlo Alberto.

1201. Millo Francesco ed altri 47 abitanti della provincia di Nizza invitano la Camera a riprendere e adottare il progetto di legge per il riscatto delle banalità ancora esistenti.

1202. Goli Bartolommeo ed altri quattro studenti a posto gratuito in questa Università ricorrono onde ottenere che venga loro restituita quella parte di deposito per gli esami da cui li dispensava l'articolo 7 del regio biglietto 20 febbraio 1839.

PRESIDENTE. La Camera essendo attualmente in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI

DEPRETIS. Domando che la petizione 1189 sia dichiarata d'urgenza.

Questa petizione è presentata da un cittadino di Brescia. È uno di quelli che al principio della nostra rivoluzione ab-

bandonarono l'impiego, la moglie, i figliuoli per correre alle armi. Dopo i disastri seguì le sorti del nostro esercito, ed era sottotenente nel 19° quando poco tempo fa fu licenziato. Egli trovavasi perciò in misera condizione, e chiede con quella petizione un sussidio che ha già domandato e che non ha ancora potuto ottenere.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

FAGNANI. Nel novero delle petizioni riferite ieri se ne trova una al numero 1177, la quale accenna ad arresto arbitrario di un giovane, avvenuto per ordine del municipio di Castelnuovo in Lomellina. Importando assaissimo, come ognuno vede, che i municipi siano riputati come i principali cardini delle libertà costituzionali, e specialmente della sicurezza personale, parmi necessario che sia prontamente riconosciuto quanto vi sia di vero nel fatto allegato e nella reclamazione, onde sia riparato, cancellando il torto che ne può avvenire all'accennato municipio. Domanderei perciò che la petizione che vi si riferisce fosse dalla Camera dichiarata d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BENSO presta giuramento.

OPZIONE DEL DEPUTATO PESCATORE.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore scrisse alla Presidenza la seguente lettera:

« Torino, 21 agosto 1849.

« *Illustrissimo signor Presidente,*

« Eletto a deputato del quarto collegio della capitale e di quello di Ciriè, dovrei certamente a parità di circostanze preferire il primo, ma l'elezione del collegio di Ciriè a mio favore fu a unanimità di voti, e oltre a ciò ha preceduto l'altra di sette giorni. Queste circostanze m'impongono un particolare dovere, in adempimento del quale io dichiaro di accettare l'elezione del collegio di Ciriè.

Altro dunque non mi rimane che di esprimere i più vivi ringraziamenti agli elettori della capitale, a cui dovrò far palese la mia perenne riconoscenza più coi fatti che colle parole, raddoppiando di energia e di zelo, e mostrando in ogni più grave fatica quanto io apprezzi quel voto, con cui, senz'alcun mio merito precedente, piacque agli elettori della capitale una e due volte incoraggiarmi. *

« Ho l'onore, » ecc.

Si darà comunicazione al ministro dell'interno di questa lettera per la riconvocazione del quarto collegio di Torino.

NOMINA DEI COMMISSARI PEL RICEVIMENTO DELLA SALMA DI RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Ieri la Camera incaricò la Presidenza di nominare due commissari per il cerimoniale relativo al ricevimento della salma di Re Carlo Alberto. Essa ha creduto opportuno di nominare il conte Moffa di Lisio e l'ingegnere Cambieri.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DELLE COMMISSIONI DI FINANZE E DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Sul finire della tornata di ieri la Camera si occupava della composizione per votazione segreta delle Commissioni di finanza e d'agricoltura e commercio. Darò

lettura del risultato dello scrutinio. Quanto alla Commissione di finanza il risultato è come segue:

Votanti	150
Maggiorità assoluta	66
Ceppi	115
Riccardi	109
Cabella	94
Pescatore	71
Carquet	68

Questi cinque deputati ebbero una maggioranza assoluta, epperò sono dichiarati membri della detta Commissione. Quelli che riunirono poi il maggior numero di voti dopo di essi sono:

Mellana 59 — Ricci Vincenzo 58 — Cavour 55 — Farina 43 — Montezemolo 34 — Caveri 26 — Despina 19 — Depretis 16 — Guillet 14.

Gli altri voti andarono dispersi su grande numero di deputati.

Quanto alla Commissione d'agricoltura e commercio il risultato fu il seguente:

Votanti	125
Maggioranza assoluta	62
Buffa	79
Lanza	72
Fagnani	67
Josti	66

Questi quattro deputati ebbero una maggioranza assoluta, epperò sono dichiarati membri della detta Commissione.

Quelli che riunirono poi il maggior numero di voti dopo di essi sono:

Michelini G. B. 55 — Torre 65 — Giovanola 41 — Fara-Forni 37 — Colla 22 — Sauli Francesco 22 — Melegari 22 — Valerio 20 — Costa 19 — Bella 19 — Garassini 18 — Louaraz 18.

Gli altri voti andarono dispersi su gran numero di deputati.

Mancano pertanto due membri a comporre definitivamente la prima Commissione, tre a comporre la seconda.

Si procederà quindi alla votazione per la nomina di essi a schede segrete.

(Si passa alla votazione per appello nominale.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera, per risparmiare il tempo, d'udire varie relazioni d'elezioni, frattantochè si procede allo spoglio delle schede.

(La Camera approva.)

DAZIANI, relatore del VII ufficio. Collegio di Lavagno.

Nell'appello per la composizione dell'ufficio definitivo di questo collegio si venne a riconoscere che mancavano le liste elettorali del 1849 nei comuni di Mezzanago e di Nè, per cui si fece l'appello degli elettori di due comunità sulle liste del 1848, alla quale chiamata nessuno dei suddetti rispose. Installato l'ufficio definitivo, si passò alla votazione servendosi solo delle liste elettorali dei comuni di Lavagna, Ligorna e Borzonasca, dichiarando non essersi potuti chiamare gli elettori di Nè e Mezzanago, perchè non esistenti le liste elettorali dei suddetti municipi, invece di servirsi delle liste elettorali del 1848, come avrebbe in simile caso dovuto fare l'ufficio, e come in tutti fece l'ufficio provvisorio per la

composizione dell'ufficio definitivo, e sopra 107 elettori iscritti sulle note dei comuni di cui si fece l'appello risposero 63 votanti; 41 voti furono dati al signor Rosellini Ferdinando, 17 al signor Edoardo Castelli, 5 al signor Gagliardi Francesco e 2 al signor San Michele Luigi; indi l'ufficio, siccome dichiarava risultare sconosciuto il numero degli elettori, per la mancanza delle liste elettorali del 1849 dei comuni di Nè e di Mezzanego, per cui non si poteva dedurre il numero richiesto per formare il più del terzo dei voti del totale numero dei membri componenti il collegio, acciocchè si potesse proclamare colla prima votazione il deputato, rimise alla prossima domenica la ballottazione tra i signori Rosellini Ferdinando e Castelli Edoardo, siccome quelli su cui cadeva il maggior numero de' voti.

L'ufficio definitivo concedette in questa circostanza testimoniali che la votazione risultò unicamente sulle liste elettorali di Lavagna, Ligorna e Borzonasca, e che nessun elettore di Nè e di Mezzanego si presentò, salvo però il signor Rocca Andrea, sindaco di Mezzanego, il quale non si volle dall'ufficio ammettere alla votazione, per la mancanza delle liste elettorali del 1849 di detto comune, fondandosi su quanto prescrive l'articolo 84 della legge elettorale.

Nella domenica susseguente, fattosi l'appello, risposero alla chiamata, mancando però sempre le liste di Nè e di Mezzanego, soltanto 52 elettori, dei quali 29 votarono per il signor Rosellini Ferdinando e 3 per il signor Edoardo Castelli, cosicchè si proclamò a deputato il signor Rosellini Ferdinando.

L'ufficio di cui ho l'onore di essere relatore, avuta cognizione di quanto vi ho esposto, credette, prima di prendere alcuna deliberazione, dover procurarsi maggiori schiarimenti, rivolgendosi al presidente dell'ufficio definitivo ed al signor intendente di Chiavari, per sapere principalmente:

1° Qual è il motivo per cui l'ufficio definitivo, in mancanza dei comuni di Nè e di Mezzanego delle liste elettorali del 1849, non si servì delle liste del 1848, dietro quanto aveva di già praticato l'ufficio provvisorio;

2° Qual è il numero degli elettori di questi due comuni iscritti nelle liste elettorali sì del 1848 che del 1849.

Si ricevettero prima dal signor presidente dell'ufficio, e ieri dall'intendente, adeguate risposte, dalle quali si viene a scorgere che tanto al 15 che al 22 luglio esistevano nella sala della votazione solamente le liste del 1849 dei comuni di Lavagna, Cogorno e Borzonasca, per cui mancavano le liste del 1849 di Nè e Mezzanego, la prima, per isgraziata dimenticanza del segretario comunale, nel farla tenere a Lavagna; la seconda, per somma negligenza di quel comune, non avendo ancora a quell'epoca riveduta la suddetta lista, e che si trovavano bensì nella sala del convegno le liste del 1848 dei suddetti due comuni, ma contro ciò che aveva praticato l'ufficio provvisorio, l'ufficio definitivo, a torto certamente, ha creduto applicar meglio il disposto dell'articolo 81 della legge organica, non servendosi della suddetta lista; e dalla lettera del signor intendente consta poi che gli elettori iscritti di queste due comuni tanto pel 1848, quanto pel 1849, erano 19, cioè 15 del comune di Nè e 6 del comune di Mezzanego; indi, quand'anche fossero stati ammessi gli elettori di questi due comuni iscritti nel 1848, come si avrebbe dovuto fare, o che avessero di già rivedute le liste del 1849, e che tutti indistintamente si fossero presentati, ed avessero votato pel signor Edoardo Castelli, la maggioranza non sarebbe stata spostata, giacchè nella prima votazione il signor Rosellini ebbe la maggioranza sul suo competitore di voti 24 e nella ballottazione di voti 26.

L'ufficio V, tenendosi a quanto si è precedentemente praticato dalla Camera in simili casi, cioè doversi solo invalidare quella elezione in cui la maggioranza poteva essere spostata, nel caso che fossero tutti intervenuti gli elettori delle liste mancanti, vi propone l'approvazione di questa elezione nella persona del signor Ferdinando Rosellini.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti la convalidazione dell'elezione del deputato Rosellini.

(L'elezione è approvata.)

Giacchè il deputato Rosellini è presente, lo inviterò a prestare il giuramento, di cui leggo la formola.

ROSELLINI presta giuramento.

CABELLA, relatore del I ufficio. Collegio elettorale di San Quirico.

Il collegio si radunò il 15 agosto corrente nella chiesa parrocchiale di San Quirico, e conta 540 elettori.

Soli 41 concorsero alla formazione dell'ufficio definitivo; e si notò nel verbale che non s'è fatto l'appello degli elettori del comune di Busalla « perchè non si presentarono per parte dello stesso le liste elettorali debitamente approvate dall'illustrissimo signor intendente, vale a dire che non avevano approvazione di sorta da quell'ufficio d'intendenza le liste presentate. »

Costituito l'ufficio definitivo, si passò alla elezione del deputato.

Cinquantatré elettori risposero all'appello.

I due candidati che riportarono maggior numero di voti furono il reverendo Cesare Villavecchia voti 19, l'avvocato Gaetano Morelli voti 17.

L'ufficio dichiarò in questo secondo verbale che dei comuni d'Isola e di Ronco non comparve nessuno, e che un solo elettore si presentò del comune di Busalla, « il quale non fu ammesso alla votazione per difetto dell'approvazione della lista elettorale, come già fu notato nel primo verbale. »

Gli elettori furono convocati per l'indomani mattina, 16 agosto, onde procedere allo squittinio di ballottaggio tra il sacerdote Villavecchia e l'avvocato Morelli.

A questa seconda riunione intervennero 77 elettori; e il verbale ci assicura che l'appello degli elettori fu fatto *colla scorta della lista usata nella prima riunione.*

I 77 bollettini si divisero nel modo seguente: 58 al sacerdote Villavecchia, 38 all'avvocato Morelli; un bollettino fu dichiarato nullo perchè conteneva due zeri.

È da notarsi che dopo la chiusura della votazione, e mentre già i bollettini si stavano estraendo dall'urna, si presentò un elettore di San Quirico, per nome Francesco Spallarossa, il quale chiese di dare il suo voto.

L'ufficio rifiutò di ammetterlo, perchè la votazione era già stata dichiarata chiusa, e si proseguì lo spoglio dei voti.

Conosciutone il risultato, e visto che vi era parità di voti fra i due candidati, alcuni elettori instarono perchè fosse ricevuto il voto dell'elettore di San Quirico, il quale avrebbe deciso della maggioranza. Altri elettori si opposero, fondandosi sull'articolo 84 della legge elettorale, e sopra il rifiuto già pronunziato dall'ufficio.

Su questa contestazione l'ufficio del collegio di San Quirico ha creduto di non dover decidere, e perciò ammise l'elettore a dare il suo voto, ma chiuse e suggellò il suo bollettino senza darne lettura, e lo riunì al verbale, perchè la Camera pronunziasse sulla sua validità.

In conseguenza di queste operazioni, il detto ufficio dichiarò doversi *differire la scelta del deputato e rimettersi alla Camera perchè provveda dietro i recapiti che sarà per provvedersi intorno ad ambi i candidati.*

Questa è la storia dei fatti.

L'ufficio I ha in primo luogo opinato all'unanimità che sia assolutamente nullo il voto dell'elettore di San Quirico, dato non solo dopo che la votazione era già stata chiusa, ma anche dopo che l'ufficio del collegio l'aveva rifiutato. Ostava alla validità di questo voto l'articolo 84 della legge elettorale e la cosa giudicata.

Rimosso questo bollettino, non v'ha dubbio che, a termini dell'articolo 94 della legge elettorale, avendo i due candidati riportato un egual numero di voti, doveva essere proclamato deputato il maggiore d'età. Tale avrebbe dovuto essere la decisione del collegio, e tali sarebbero le conclusioni del vostro ufficio, se altro non si opponesse.

Ma alla validità dell'elezione si oppone un'altra circostanza, qual è il difetto della lista elettorale del comune di Busalla.

È accertato dal primo e dal secondo verbale che questa lista non fu ammessa, perchè mancava dell'approvazione dell'intendente; e perciò nel primo squittinio non fu fatto l'appello degli elettori di Busalla; nel secondo squittinio essendosi presentato un elettore di quel comune non fu ammesso per la detta ragione; nel terzo squittinio, sebbene non si dica espressamente che mancasse la lista elettorale di Busalla, si dice però che l'appello fu fatto *colla scorta della lista usata nella prima votazione*, che è quanto dire senza la lista di Busalla.

Secondo i precedenti stabiliti dalla Camera, tutte le volte che la mancanza della lista elettorale di qualche comune può avere avuto un'influenza sul risultato dello squittinio la elezione deve annullarsi.

Noi siamo appunto in questo caso. Un solo elettore di Busalla, e precisamente quello che si presentò per votare, e che non fu ammesso, avrebbe col suo voto determinato la maggioranza a favore dell'uno o dell'altro dei candidati.

L'ufficio I per conseguenza ha deciso alla maggioranza di proporvi, come per mio mezzo vi propone, l'annullazione delle operazioni del collegio di San Quirico.

(L'elezione è annullata.)

CAPELLINA, relatore del V ufficio. Collegio elettorale di Rivarolo (Genovese.)

Elettori iscritti 369: intervenuti alla prima votazione 83, alla seconda 69.

Nella prima votazione il signor Parodi ebbe voti 51, il signor Pittaluga 25.

Nella seconda il signor Parodi ne ottenne 67, ed il signor Pittaluga 2.

Nella tornata del 3 corrente il relatore del V ufficio riferiva sulla elezione del signor Adolfo Parodi a deputato di Rivarolo (Genovese), e dopo di avere accennata la mancanza del verbale delle prime operazioni avvenute nel 15 luglio, chiamava l'attenzione della Camera sopra tre, o per dir meglio sopra due proteste, da cui risultavano le seguenti accuse:

1° Che per rispetto al comune di Sampierdarena nella sala dell'adunanza elettorale fosse bensì affissa la lista degli elettori del 1848, non però quella del 1849;

2° Che vari elettori, i quali avevano il diritto di dare il loro voto, ne furono esclusi dall'adunanza del 15, ed alcuni anche da quella del 22;

3° Che all'incontro fu ammesso fra gli elettori ed ebbe posto eziandio fra gli scrutatori un frate domenicano che, appunto per esser frate, è per legge privo dei diritti politici;

4° Che il processo verbale dell'adunanza del 15 luglio non fu sottoscritto sul luogo e subito, ma posteriormente e in case private.

La Camera, mossa da queste grave imputazioni, prima di venire ad una decisione, pensò di ordinare un'inchiesta sui fatti accennati. L'inchiesta ebbe luogo. Uno dei consiglieri d'appello di Genova, il presidente Degrossi, si recò in quel collegio elettorale, e dagli esami ch'egli fece di 41 individui vennero a risultare i fatti seguenti:

1° Il segretario del comune di Rivarolo, alcuni giorni innanzi al 15 di luglio, in cui doveva aver luogo l'elezione del deputato, aveva compilato una lista generale degli elettori di quel collegio, e non avendo ancora la lista del comune di Sampierdarena, si era servito di quella del 1848 che egli possedeva. Giuntagli poi la lista di Sampierdarena del 1849 nel giorno 14, egli non si curò più di trascrivere sulla nota generale i nuovi elettori, e di cancellarne alcuni che erano morti, ed usò per le operazioni dell'indomani quella medesima lista generale ch'egli aveva compilato anteriormente. Accortosi di questo nel tempo che succedeva l'appello nominale, il sindaco di Sampierdarena si lagnò coll'ufficio, e gli presentò un pezzo di carta coi nomi dei nuovi elettori che non si trovavano iscritti nelle liste del 1848; ma inutilmente, poichè la nota da lui presentata non avendo alcun carattere di autenticità, fu dall'ufficio ricusata;

2° Degli elettori iscritti nuovamente nelle liste di Sampierdarena in numero di 8, 3 soli si presentarono il giorno 15, e furono esclusi, perchè i loro nomi non si trovavano iscritti sull'accennata nota generale. Il giorno 22 poi si presentarono solo 16 elettori di quel comune, e di questi 7 diedero il loro voto, gli altri si ritirarono dicendo di non voler votare, perchè credevano nulla l'operazione antecedente;

3° Il padre Oggero dell'ordine di san Domenico, parroco di Cornigliano, amovibile a piacimento del suo superiore, prese parte alla votazione, anzi fu incaricato dall'ufficio di scrutatore tanto nella prima, quanto nella seconda votazione, essendo egli iscritto come elettore sulle liste di quel comune;

4° Il verbale delle operazioni del 15 luglio, copia del quale si trova negli atti dell'inchiesta a pagina 23, fu sottoscritto prima di sciogliere la radunanza, e la sola copia di quello venne sottosegnata posteriormente, come appare assai chiaro dalla testimonianza di molte delle persone interrogate, e specialmente da quella dello scrutatore signor Francesco Mazzini, cui la protesta diceva essersi presentato dopo alcuni giorni detto processo verbale nella sua casa in Sampierdarena, perchè vi apponesse la sua firma;

5° Nessuno degli esaminati ha potuto accertare che durante la prima operazione le liste fossero tutte affisse nella sala dell'adunanza, e sembra che per alcune soltanto si fosse eseguito il disposto della legge. Nell'adunanza poi del 22 si assicura che fosse appesa nella sala la lista generale e complessiva di tutti gli elettori di quel collegio.

Giova inoltre notare che molti dei sottoscritti alla protesta non furono presenti alla votazione del 15 ed apposero a quella il loro nome, appoggiati all'altrui testimonianza, e quando l'uscire la recò nelle case dei singoli elettori.

Ora dai fatti sovraesposti egli è palese che tutte le irregolarità accennate nella protesta, meno quella del frate domenicano ammesso all'esercizio del diritto elettorale, ebbero luogo nella prima votazione; che tre soli elettori di Sampierdarena vennero esclusi, i cui voti, da qualunque parte inclinassero, non potevano mutare la maggioranza, nè pregiudicare i due candidati, per cui si fece lo squittinio nella seconda adunanza; che la sola noncuranza del segretario di Rivarolo o la mancanza di tempo, così egli disse nell'inchiesta, furono cagione che l'appello per gli elettori di Sampierda-

rena si facesse sulla lista del 1849; che finalmente per questo medesimo motivo non fu appesa la lista elettorale di Sampierdarena pel 1849 nella sala della votazione; la qual lista però fu esattamente incorporata colla lista generale ed affissa nella sala il giorno 22.

Dalla deposizione poi di alcuni fra gli interrogati nell'inchiesta si potrebbe anche dedurre che gli elettori di Sampierdarena, di cui 16, come abbiamo sopra veduto, si presentarono nella sala il 22, ove 7 diedero il loro voto, e molti altri si trovavano ancora per via, si ritirarono quando s'accorsero che il loro candidato non avrebbe potuto trionfare, e presero la determinazione di protestare contro le operazioni della prima votazione.

Qui dunque si presentano due questioni:

La votazione del 15 fu essa valida e poté dar luogo ad una nuova votazione nel giorno 22?

La votazione del 22 può essere ritenuta per buona, non ostante il piccol numero di elettori di Sampierdarena che diedero in quella il loro voto?

Per rispondere alla prima questione è d'uopo ritornare sulle accuse della protesta e vedere qual peso abbiano ancora dopo il risultato dell'inchiesta.

La prima d'esse riguarda la non affissione della lista di Sampierdarena pel 1849, e noi vedemmo che questa affissione non poteva aver luogo dal punto che il segretario di Rivarolo credette di non dovere e di non poter rifare la lista generale ch'egli aveva già preparato, servendosi di quella del 1848 pel comune di Sampierdarena. Risulta poi dagli atti che furono trasmessi che nessuno pensò che questo potesse procedere da dolo o da mala intenzione, e si accordarono tutti nell'attribuirlo a mera negligenza.

La seconda riguarda gli elettori che furono esclusi dal votare tanto nel giorno 15 che nel 22, ma l'inchiesta ha provato che tre soli non furono ammessi a votare il 15, e tutti furono chiamati nel 22, benché nove, dopo aver risposto alla chiamata, si allontanarono senza dare il loro voto, e protestassero poscia con altri contro la prima operazione.

La terza si riferisce al padre domenicano, elettore e scrutatore, al quale però l'ufficio non avrebbe potuto negare legalmente l'esercizio del suo diritto, dal momento che egli era iscritto sulle liste elettorali che erano munite di tutte le necessarie guarentigie.

La quarta finalmente accenna alla segnatura del processo verbale avvenuta posteriormente, il qual fatto è intieramente contraddetto, come si è dimostrato, dagli atti dell'inchiesta.

Per queste ragioni pare che non si possa accusare di nullità l'elezione del 15, tanto più che il numero di tre esclusi non avrebbe potuto, come si disse, per nulla mutare la maggioranza.

Volendo poi rispondere alla seconda quistione, è d'uopo di ricercare se gli elettori di Sampierdarena che non vollero dare il loro voto nel giorno 22 fossero a ciò spinti da qualche plausibile ragione. Ma l'inchiesta ci lascia veder chiaramente che essi furono legalmente convocati; che esisteva la lista corretta del loro comune, ed era affissa incorporata alla generale; che nessun di loro aveva anteriormente protestato contro l'operazione del 15, tranne i cinque segnati alla protesta in data del 21; che finalmente, se fossero anche accorsi a votare in egual numero che il giorno 15, cioè di circa 40, non avrebbero mutata la maggioranza che fu di 67 pel signor Parodi e di 2 pel signor Pittaluga.

Mosso da queste ragioni il V ufficio, non dissimulandosi la gravità del fatto, che di 140 che parrebbero dagli atti che gli furono trasmessi, essere gli elettori di Sampierdarena, così

pochi prendessero parte all'elezione del deputato, cioè 40 circa nella prima e 7 nella seconda; considerando però che era pienamente in loro facoltà l'intervenire e il non intervenire; che la protesta segnata da 87 elettori non fu distesa che il 26, e i cinque che protestarono il 21 non potevano, astenendosi dal dare il loro voto, mutar l'esito della votazione, ha deciso di proporvi per mezzo mio la convalidazione dell'elezione del signor capitano Adolfo Parodi a deputato del collegio di Rivarolo Genovese.

PRESIDENTE. Se non avvi alcuno che chieda la parola, metterò ai voti le conclusioni dell'ufficio per la validazione della nomina del signor Parodi a deputato del collegio di Rivarolo.

(La Camera approva.)

Darò lettura del risultato dello squittinio per la nomina della Commissione di finanze.

Votanti	127
Maggioranza	64

Il solo che ottenne la maggioranza fu Vincenzo Ricci, il quale ebbe 70 voti.

Ora si procede alla nomina di altri deputati per far parte della Commissione medesima.

Dirò che quelli che hanno riunito maggior numero di suffragi sono: Mellana voti 55, Cavour voti 54.

Voci. Si dovrebbe fare il ballottaggio.

PRESIDENTE. Se stimano, si addiverrà al ballottaggio.

Faccio osservare che nell'urna delle finanze si sono trovati due biglietti i quali appartenevano evidentemente alla Commissione di agricoltura e commercio, tanto più che recavano scritto al di sopra: *Commissione di agricoltura e commercio.*

Se stimano, io li farò passare all'urna cui erano diretti.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se vogliono, si farà in questo momento il ballottaggio.

Voci. Dopo la seduta! La verifica dei poteri prima.

MICHELINI G. B., relatore del II ufficio. Collegio di Varazze, composto di 333 elettori, di cui intervennero alla prima radunanza 127.

L'avvocato Carlo Bonelli ottenne 56 voti, il marchese Fabio Invrea 43, il conte Ernesto Riccardi 23, Carlo Alberto 1; annullati 4.

Nessuno avendo conseguito la maggioranza, si procedette il 22 alla seconda votazione, nella quale intervennero 187 elettori.

L'avvocato Carlo Bonelli ebbe 98 voti, il marchese Invrea n'ebbe 89.

Fu proclamato deputato l'avvocato Carlo Bonelli.

Consta dai verbali che nella radunanza del 15 mancarono da principio le liste elettorali di Martina, Tiglietto ed Olba, e nella prima votazione del 22 mancarono le liste di Martina ed Olba, e nella seconda mancò la lista di Olba, essendo pervenuta dopo il mezzogiorno quella di Martina.

Da lettera dell'intendente di Savona consta che gli elettori di Olba e Martina sono sei per ciascun comune, e cinque gli elettori di Tiglietto.

Frequenti sono pur troppo le irregolarità che riscontransi nelle operazioni elettorali. La Camera a questo riguardo ha adottato un sistema dal quale non si è mai allontanata. Questa regola, che pare giustissima, consiste nell'approvare quelle elezioni nelle quali il numero degli elettori esclusi dal votare non è tale da cambiare la maggioranza ove avessero tutti dato il loro suffragio al competitore dell'eletto.

Applicando questi principii al caso nostro, osserverò che la differenza dei voti ottenuti dall'avvocato Bonelli e dal marchese Invrea è di 9; è chiaro pertanto che la sola mancanza de' sei elettori di Olba non ha potuto cambiare la maggioranza. Ma questa maggioranza sarebbe stata cambiata se agli elettori di Olba si aggiungessero i sei di Martina. Questi elettori non furono chiamati a votare nel primo appello, ma solamente nel secondo. Se fossero intervenuti alla prima chiamata, non udendo i loro nomi, avrebbero potuto andarsene senza aspettare la seconda chiamata, la quale è destinata agli assenti: in questo caso l'elezione sarebbe nulla. Ma da informazioni assunte per mezzo dell'intendente di Savona consta che nessuno degli elettori di Martina intervenne alla radunanza del 22, quantunque la lista elettorale fosse stata pubblicata nel loro comune. È quindi evidente che la mancanza della lista elettorale di Martina non poté cambiare la maggioranza, nè può per conseguenza invalidare l'elezione.

Alle carte di questa elezione va unita una supplica diretta al signor ministro dell'interno, con cui il presidente ed il segretario del collegio elettorale di Varazze si lagnano di molte indebite iscrizioni nelle liste elettorali. Ma non ispetta alla Camera giudicare della composizione di queste liste. La legge stabilisce come ed a chi devono farsi tali richiami. Tuttavia, molte essendo le inesattezze indicate nella supplica, sarebbe da desiderarsi che si chiarisse la cosa, ed all'uopo vi si provvedesse.

Per questi motivi il II ufficio opinò all'unanimità doversi approvare l'elezione del signor avvocato Bonelli a deputato del collegio di Varazze, ed invitare il signor ministro dell'interno a prendere informazioni sulle irregolarità indicate nelle liste elettorali, e dare quei provvedimenti che crederà opportuni secondo il risultamento delle informazioni medesime.

PRESIDENTE. Farò osservare che duplice è la proposta della Commissione; l'una è per la validazione dell'elezione, l'altra è di invitare il Ministero a prendere le opportune informazioni circa le inesattezze che seguirono nelle liste elettorali.

(Messa ai voti la prima proposta, è approvata.)

(Messa ai voti la seconda, è pure approvata.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLE PRIMOGENITURE, DEI MAGGIORASCHI E DELLE COMMENDE.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Con decreto reale del giorno d'oggi mi venne ordinato di presentare alla Camera varii progetti di legge coll'incarico di svolgerne a suo tempo i motivi e sostenerne la discussione.

Mi accingo ora all'onore di adempiere al succitato ufficio. L'una di queste leggi concerne l'abolizione dei fidecommessi, delle primogeniture, dei maggioraschi e delle commende. (Bravo! bravo! Bene! *dalla sinistra.*)

Certamente, o signori, non è mestieri che io venga a discorrere la convenienza che ognuno comprende di abolire per sempre la privilegiata facoltà che le nostre leggi tuttora concedono ad un certo ordine di persone di fondare maggioraschi e stabilire fidecommessi e primogeniture, togliendo per tal guisa al libero commercio una data quantità di beni, e propagando nelle famiglie la iniquità di un odioso ineguale trattamento. (Bravo! bravo!)

Nel riprodurre con qualche variazione ed aggiunta il progetto di legge che un mio predecessore di dolce memoria, la cui perdita, ah! troppo immatura, si lamenta dai molti suoi amici, da coloro eziandio che politicamente da lui dissentivano. . . .

VALERIO. È vero! è vero!

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. . . vi presentava nella tornata del 21 passato novembre, io ben so di soddisfare al giusto e comune desiderio che sieno ben tosto abrogate quelle leggi che, secondo la ragione de'tempi, furono dettate da uno spirito contrario alle politiche istituzioni da cui siamo ora governati, e si ponga un efficace rimedio ai mali che ne conseguono, tantochè si perda di tali istituzioni la traccia il più presto possibile. (*Segni di viva approvazione*)

Ma poichè si trattava di abolire i fidecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, per identità di ragione mi occorsero naturalmente al pensiero le commende dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di patronato familiare, la cui istituzione è, si può dire, il fomite di una vanità, che in maggior grado offende la civile uguaglianza, ed è ai tempi nostri un vero anacronismo (*Applausi vivissimi*); chè anzi dalle commende il pensiero trascorse ad una distinzione tuttora vigente nelle leggi del detto ordine, quella cioè fra le croci di giustizia e quelle di grazia, concesse le prime mediante le sole prove di nobiltà, e date le ultime a que' che resero o stimansi aver reso alcun segnalato servizio in pro del Re e della patria; la quale distinzione mi è avviso che offenda quella stima che tutti, quasi per comun senso, facciamo del merito e delle ricompense, e la nozione che abbiamo della giustizia. Né io penso che questa disposizione possa ledere in alcun modo quella dello Statuto che confermò gli ordini cavallereschi e ne volle la conservazione, perchè mentre non si deve e non si vuole sostanzialmente derogare alla loro esistenza, meglio si provvede alla loro durata ponendo in armonia e coordinando le leggi da cui sono internamente retti coi principii di civile uguaglianza che furono dallo Statuto consagrati.

Io non intendo per ora di addentrarmi nell'esposizione delle ragioni del progetto, solo deggio avvertirvi che nella parte prima riguardante la soppressione dei vincoli attualmente esistenti mi sono dalla prima idea allontanato.

Il progetto del mio antecessore portava che la nuda proprietà della metà dei beni o valori svincolati si dovesse riservare a favore del primo chiamato fra i discendenti dell'attuale possessore, ed anche a favore d'ogni altro chiamato, quando il possessore attuale avesse oltrepassata l'età di 60 anni, e così adottava un sistema in parte contrario a quello del decreto della Commissione esecutiva del Piemonte del 3 gennaio 1801, che aveva già definitivamente aboliti fra noi i vincoli.

Invece io credetti più conveniente di ritornare al principio adottato da quella legge onde impedire immediatamente una diversità di trattamento fra i varii membri della stessa famiglia; mentre se trovassi un sufficiente motivo per non deludere affatto quel tale che, essendo l'attuale possessore privo di prole, stava già nell'aspettazione di un prossimo evento che migliorasse la sua condizione e quella di sua famiglia, la ragione che deve determinare la soppressione dei vincoli osta apertamente a che si voglia conservare un compartimento ineguale dei beni resi liberi in quella famiglia dove già furono dalla sorte collocati.

Questo fu il mio pensiero che esporrò all'uopo più distesamente; eccovi ora il progetto. (V. vol. *Documenti*, pag. 75.)

PRESIDENTE La Camera dà atto al ministro della presentazione di questa legge, che sarà stampata e distribuita negli uffici.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULL'INAMOVIBILITA' DEI GIUD.

DEMARCHETTA, ministro di grazia e giustizia. La seconda legge che ho l'onore di presentare alla Camera riguarda il noto punto dell'inamovibilità dei membri dei magistrati ai tribunali. (Vedi voi. Documenti, pag. 93)

PRESIDENTE La Camera dà atto al ministro della presentazione di questo progetto di legge.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SUGLI STIPENDI AI GIUDICI DEI TRIBUNALI E DEI MANDAMENTI.

DEMARCHETTA, ministro di grazia e giustizia. Terzo progetto di legge concernente gli stipendi dei membri dei tribunali di prima cognizione, e dei giudici di mandamento. (Vedi voi. Documenti, pag. 82)

PRESIDENTE La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELLE SEGRETERIE GIUDIZIARIE.

DEMARCHETTA, ministro di grazia e giustizia. Viene in ultimo un progetto di legge concernente il riordinamento delle segreterie. (Vedi voi. Documenti, pag. 90.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SUI TRIBUNALI DI COMMERCIO.

DEMARCHETTA, ministro di grazia e giustizia. Presenterò oralmente il progetto per l'istituzione dei tribunali di commercio. (Vedi voi. Documenti, pag. 86.)

Domani avrò l'onore di presentare alla Camera un altro progetto di legge concernente alcune modificazioni da apportarsi ad alcuni fra gli articoli del Codice civile all'effetto di meglio coordinarlo e renderlo consentaneo al regime dello Statuto,

NUOVA VOTAZIONE PER LA NOMINA DELLE COMMISSIONI DI FINANZE, DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE Invito la Camera a passare alla votazione di ballottaggio per la nomina dei membri ancora mancanti delle due Commissioni permanenti di finanze, di commercio e di agricoltura. A compiere la prima non manca più che un membro, e sono in ballottaggio i signori Mellana e Di Cavour; perciò io prego i deputati a non mettere più d'un nome sulla scheda, o Mellana o Di Cavour.

Per la Commissione di agricoltura e commercio, alla quale trovansi ancora mancanti due membri, i nomi devono essere quattro; tre che hanno ottenuto il maggior numero

di voti, che sono i signori Torre, Michellini e Sauli, e quello degli altri due che ne hanno ottenuto un numero eguale dopo i tre primi; questi, a parer mio, non può essere altri che il deputato Despigne, come più anziano del deputato Di Santa Rosa. Faccio però osservare che ho forse proclamato troppo presto il deputato Despigne come più anziano. (ilarità) Ad ogni modo i due che si trovano ad avere egual numero di voti sono i deputati Despigne e Di Santa Rosa.

MELLANA Dichiaro di non prender parte a questa votazione per la Commissione di finanze.

(Segue la votazione)

PRESIDENTE Se non c'è più nessun altro che abbia a votare, incaricherò una parte dell'ufficio di far lo scrutinio per le due Commissioni.

Il ministro di finanze ha la parola per una comunicazione.
NGRA, ministro delle finanze, presenta un progetto di legge per un diritto di pedaggio a favore del comune di Agnona. (Vedi voi. Documenti, Sessione 1848, pag. 229, e della Sessione seconda del 1849, pag. 73)

PRESIDENTE La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto

— — — — —
Signori, io vengo a proporvi un progetto di legge sull'organizzazione del Consiglio di Stato; debbo però prevenire la Camera che, sia l'esposizione dei motivi, sia anche il progetto, sono di una certa lunghezza. (Vedi volume Documenti, pagina 69.)

Alcune voci. Sia stampato

PRESIDENTE Domanderò alla Camera che cosa decide.

Varie voci. Si legga il progetto

PRESIDENTE La Camera dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito negli uffici.

STAMPA DI DOCUMENTI DIPLOMATICI RELATIVI AL TRATTATO DI PACE

PRESIDENTE Ieri la Camera decise che si sospendesse fino a quest'oggi, dietro la domanda del deputato Menabrea, la stampa dei due documenti che erano notati nell'elenco comunicatoci dal ministro degli affari esteri riguardanti alle trattative che sono state fatte per la pace.

Ora vengo di ricevere in proposito la lettera seguente, di cui darò lettura alla Camera:

« Torino, 21 agosto 1849.

« Illustrissimo signor Presidente,

« Fra i documenti relativi alla pace depositati ieri l'altro sulla tavola della Presidenza, furono inavvertentemente lasciati due scritti di poca importanza, di cui uno è un breve sunto della storia del primo periodo delle trattative, ed il secondo un'analisi delle varie questioni agitate durante le negoziazioni. Queste carte essendo semplici note destinate a servire di pro-memoria durante le discussioni, non è il caso di pubblicarle unitamente agli altri documenti, poiché desse non hanno verun carattere ufficiale ed autentico; epperò ho l'onore di pregare la S. V. illustrissima onde si compiacca d'impedire la stampa siccome del tutto inutile.

« Colgo pertanto questa circostanza per rinnovare alla S. V. illustrissima i sensi del distintissimo mio ossequio.

« Di V. S. illustrissima

« Devotissimo servo
« M. DAZEGLIO »

Ieri la Camera aveva decretato che fossero stampati e distribuiti nello stesso giorno, poscia ne sospese l'esecuzione sino a quest'oggi, se non cambia d'avviso.

ROSSI LEOPOLDO. Domando la parola.

Ieri, se ben mi ricordo, gli onorevoli deputati Dabormida e Menabrea sul proposito di questa questione dichiaravano che i due documenti di cui si parlava non avevano veruna importanza, anzi il deputato Dabormida dichiarava che non una parola soltanto in essi si conteneva la quale non potesse esser fatta di pubblica ragione.

DABORMIDA. Chiedo la parola.

ROSSI LEOPOLDO. Ora io dico: o questi documenti non hanno alcuna importanza, nè vedo il perchè il presidente del Consiglio ne abbia formato un elenco cui presentò al banco della Presidenza, e questi documenti si devono ritirare; oppure i medesimi hanno una qualche importanza, ed allora bisogna considerare se sia utile il pubblicarli, o se invece sia dannoso. Io quindi crederei che fosse il caso di pubblicarli appunto perchè dalla loro pubblicazione deriverebbe una utilità decisa nelle quistioni del trattato di pace.

E infatti nell'*historique de la première période des négociations* io incontro il racconto dei fatti riguardanti l'occupazione di Alessandria.

Tutti ricordiamo il fermento che nel momento si destò in tutti noi. Da questo documento appare che anzi il Ministero sostenesse energicamente la non occupazione di Alessandria, facendo vedere quanto sarebbe mal sentito dalle popolazioni.

Vedo infatti che vi è questo paragrafo:

« Les plénipotentiaires firent ressortir au propos de l'occupation d'Alexandrie qu'elle aurait soulevé le pays entier. »

Dunque io credo che su questo proposito sarebbe un vantaggio del Ministero il far vedere in che modo procedeva in questa questione.

Riguardo al secondo, cioè al *résumé des questions*, io trovo il paragrafo seguente:

« M. De Bruck formule une proposition en suite de laquelle la Sardaigne devait payer à l'Autriche une somme de 80 millions de francs à des termes très-rapprochés, et avec des conditions de payement tellement en dehors de tout ce qui se pratique, même entre simples individus, qu'il y aurait eu du déshonneur à l'accepter. »

« C'est ici le cas de citer les dépêches de M. De Tocqueville au ministre de France à Turin, et de faire ressortir le peu d'intérêt que le Gouvernement français a pris de notre position, au moment où nous avons le plus grand besoin d'être soutenus. Cet incident expliquera comment nous avons dû porter nos offres jusqu'à 75 millions, offres qui ont fini par être acceptées avec des conditions de payement raisonnables. »

Sulla questione dei ducati di Parma e Piacenza leggiamo:

« Sur cette question de la plus haute importance le triomphe des négociations a été complet. »

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Mi scusi se l'interrompo, ma pende tuttavia la questione, se questi scritti debbano essere pubblicati o no; la ragione può essere una ragione di prudenza; questi documenti si sono presentati alla Camera in Comitato segreto; le spiegazioni che si danno alla Camera talvolta è conveniente di non dirle tutte al pubblico; per conseguenza io credo che prima che siasi deciso, se debbano pubblicarsi o no, è per lo meno inconveniente che vengano letti in pubblica adunanza.

ROSSI L. Rispondo al signor ministro che questi documenti non furono presentati in seduta segreta, ma in seduta pubblica.

PINELLI, ministro dell'interno. Se n'è parlato in seduta segreta, ma furono poi lasciati in seduta pubblica; il ministro degli esteri disse che aveva lasciato questi scritti per inavvertenza per essere pubblicati, ma che poi considerando che in essi possonvi essere cose che forse non convenga di pubblicare, pregava la Camera di deliberare su questo punto.

ROSSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato Rossi che pregiudica la questione.

ROSSI L. Acciocchè la Camera possa decidere, bisogna esaminarli. (*ilarità*) Non essendosi fatta alcuna riserva ed essendo deposti alla Segreteria perchè tutti potessero prenderne cognizione, io ho creduto bene di presentare alla Camera in proposito la mia opinione.

PRESIDENTE. Ma leggendo questi passi del documento ella pregiudica la questione.

DABORMIDA. Ieri io intesi male dal signor Menabrea la indicazione dei due documenti; credeva che il primo da lui accennato fosse il rapporto sottoscritto da me e da Bon-Compagni, ed a proposito di questo dissi che non credeva veramente che vi fosse cosa da nascondere.

Ma odo ora che non è di questo documento che si tratta, ma bensì di un breve sunto, la pubblicazione del quale è inutile, dacchè si stampa la relazione compiuta delle trattative.

Riguardo alla seconda questione avrei detto appunto ciò che or ora disse il signor ministro, cioè che non havvi inconveniente a che ciascun deputato conosca quanto concerne le trattative, ma che vi sono certe cose che una potenza qualunque non deve rendere troppo facilmente pubbliche, seppure non vogliamo esporci al pericolo che si rifiutino a trattare in seguito con noi con quella libertà, con quella confidenza che è necessaria nella diplomazia.

MENABREA. Je demande la parole pour renouveler à la Chambre l'observation que déjà j'ai eu l'honneur de lui transmettre dans la séance d'hier. Je le répète: les deux notes qui font l'objet de la discussion actuelle ont été mêlées par inadvertance avec les autres documents officiels. Ces documents n'offrent aucun caractère d'authenticité et le Ministère ne peut en accepter la responsabilité. Par conséquent, après les éclaircissements donnés par le président du Conseil des ministres, qui déclare avoir laissé par inadvertance ces écrits parmi les autres documents, je ne crois pas que la Chambre en puisse exiger la publication. Il me semble donc qu'il est inutile de continuer cette discussion, car je ne doute pas que la Chambre accueille la demande qui lui est adressée par le président du Conseil.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rammenti la Camera che aveva votato l'impressione di questi documenti; ora un deputato dice che non conviene stamparli.

Se la proposta del deputato Menabrea venisse ad essere rigettata, implicitamente sarebbe decisa la stampa anche di questi documenti.

MENABREA. Domando la parola sopra la posizione della questione.

La question a bien changé de face. La Chambre n'est plus appelée comme hier à voter sur ma proposition, mais bien sur la demande du président du Conseil lui-même qui vient de la lui adresser par écrit.

Je prie le président de la Chambre de vouloir de nouveau donner lecture de la lettre du ministre des affaires étrangères.

PRESIDENTE. La proposta è pur sempre la stessa.

Io metto ai voti la proposizione del signor Menabrea facendo solo notare le conseguenze del voto.

MELLANA. Chiedo la parola.

Faccio osservare al deputato Menabrea che non si fece proposizione di sorta alla Camera dal presidente del Consiglio.

Se ho bene inteso i termini della lettera del presidente del Consiglio, egli si rivolge al presidente della Camera, invitandolo a procurare d'impedire questa pubblicazione, ma non ha punto fatta alcuna esplicita proposizione; cosicchè la sua domanda ha solo quel valore che il presidente della Camera vorrà darle.

PINELLI, ministro dell'interno. In tutti i casi la riprendo io a nome del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Interrogherò adunque la Camera su queste proposizioni.

RICCARDI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

RICCARDI. Io propongo...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Aspetti se la Camera si decidesse per la chiusura.

RICCARDI. Volevo solo dire che, se la Camera decide che non si stampino questi documenti, essi debbano rimanere deposti nella Segreteria.

Voci. Sì! sì! È inteso.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti questa proposizione. Intende la Camera di non ordinare la stampa di questi documenti?

(La Camera decide che non siano stampati.)

DEMARCHI. Come corollario di questo voto della Camera domando che tutti gli articoli letti dal deputato Rossi non siano stampati nel rendiconto della Camera.

Molte voci. È giusto! è giusto!

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Demarchi è appoggiata.

(È appoggiata.)

VALERIO L. Domando la parola.

Io intendo combattere la proposizione del deputato Demarchi, la quale credo sia affatto incostituzionale.

Appena una parola è stata proferita in quest'aula, appena che un documento è stato letto da questa tribuna, passa nel dominio del pubblico, e nessuno gli può più ritogliere questa prerogativa.

MENABREA. Je me permets de faire remarquer à M. le député Valerio que ce ne sont point des paroles prononcées à la Chambre, mais ce sont des citations puisées dans des documents dont nous contestons la publication. Il ne s'agit point d'un discours fait dans cette enceinte, mais d'un écrit qui a été lu devant cette Assemblée, avant qu'on eût l'autorisation de le faire.

CADORNA CARLO. Non so se vada errato; ma sembrami, sebbene io concorra nell'opinione del deputato Valerio, che la presente questione non abbia per iscopo alcun oggetto reale.

Dacchè abbiamo udito dichiararsi dal deputato Menabrea che le cose lette dall'onorevole preopinante non rientrano nella responsabilità del Ministero, dappoichè risulta che sono soltanto semplici note prese dagli impiegati dell'ufficio, io non veggo, a dir vero, quale importanza mai possa avere siffatto documento per sottrarlo dalle regole ordinarie del reggimento costituzionale.

VALERIO L. Io non dissi solamente che i discorsi pronun-

ziati da questa tribuna passano nel dominio della pubblicità e debbono essere registrati nel giornale ufficiale, ma ho asserito ancora che tutti i documenti, che tutto quello che si dice e si presenta in aperta adunanza ricade pure nel dominio del pubblico stesso; dirò di più che il deputato Rossi, nel riferire alcune frasi di cosiffatto documento, non ha ecceduti per nulla i confini della legalità, imperocchè la era questa una questione di convenienza, della quale ciascheduno è giudice nel suo interno. Esso doveva esaminare i documenti che erano stati depositati nel seno della Segreteria; questi documenti dovevano stamparsi; l'onorevole deputato era quindi autorizzato a riferire quei brani che credeva opportuni al suo argomento; inoltre io non vedo nel palesare siffatti frammenti cosa alcuna che possa arrecar danno al paese, e ritengo assolutamente per fermo che tutto quanto è stato pronunziato in pubblica adunanza si debba riferire nella gazzetta ufficiale.

MENABREA. Je regrette d'être obligé de continuer cette discussion, mais puisque M. le député Valerio demande la publication des fragments cités par M. le député Rossi, je suis dans la nécessité de devoir le combattre. M. Rossi, en citant quelques passages de ces documents, a préjugé la question, et c'est dans ce sens-là qu'il n'a pas le droit de les rendre publics, vu que de fait ils n'étaient pas encore communiqués aux membres de cette Chambre. (*Interruzioni*)

Quant à l'observation présentée par M. Cadorna, j'ai également le regret de me trouver en opposition avec lui. Je comprends parfaitement que dans le fond il n'y a aucune difficulté à ce que les fragments lus par M. le député Rossi soient imprimés, mais c'est sur la question des principes que je combats l'honorable Cadorna qui l'a pareillement préjugé. Un député ne peut pas lire des documents, tandis qu'il ne sait pas s'ils doivent ou non être rendus publics. C'est pour cela que j'insiste pour que les citations apportées par le député Rossi ne soient pas imprimées, d'autant plus que des documents postérieurs à la rédaction des écrits en question seraient peut-être de nature à modifier quelques-unes des idées qui y sont empreintes.

ROSSI L. Io ho chiesta la parola soltanto per non restare, dirò così, sotto il peso della condanna dell'onorevole deputato Demarchi; io dichiaro quindi che dal momento che la Camera non ha sentito le mie conclusioni per l'applicazione che io volevo fare di questo brano di lettera, non può dare verun giudizio sopra le mie parole.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola, porrò ai voti la proposta del deputato Demarchi, il quale, se non isbaglio, domanda che sieno soppressi nella pubblicazione degli atti del Parlamento i brani di documento letti dal deputato Rossi.

BUNICO. Domando la parola.

Io mi associo a quanto venne dicendo testè il deputato Valerio; quanto è stato pronunziato in questa Camera non deve più essere, non può più essere soppresso dalla pubblicazione; il pubblico, essendo ammesso alle sedute, è informato di quanto vi si dice; ora io non so perchè il pubblico di Torino debba avere alcuna preferenza sul pubblico delle provincie. (*Bravo!*)

Io credo che la domanda fatta dal deputato Demarchi sia niente meno che incostituzionale, epperiò propongo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, dovendo avere la priorità, io domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

MOLLARD. Je demande la parole.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mollard contro l'ordine del giorno.

MOLLARD. Je demande la parole pour faire une très-courte observation. Il faut que la Chambre soit conséquente avec ses premières décisions; or, ayant décidé que les deux documents indiqués par le président du Conseil ne doivent pas être imprimés, elle a décidé par là-même la non publication de quelques passages qui viennent d'être lus. Si elle ordonne l'impression d'une partie de ces documents, elle revient sur sa propre décision. La Chambre, pour être conséquente avec elle-même, cohérente avec ce qu'elle a décidé, doit donc empêcher la publication des passages qui ont été lus dans cette enceinte. Au public seul elle ne peut empêcher de dire ce qu'il a entendu, mais elle a pleine faculté d'empêcher la publication de fragments appartenants à des documents dont elle n'a pas adopté l'impression.

DEMARCHI. La mia proposizione tendeva solamente a che questo documento non s'introduca nella gazzetta ufficiale; la pubblicità in altri fogli non si può impedire.

PRESIDENTE. Essendo stato chiesto l'ordine del giorno sulla proposta Demarchi, io non posso a meno di metterlo ai voti.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è adottato.)

COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI DI FINANZE E D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Nel risultamento del ballottaggio che ebbe luogo tra i deputati Mellana e Cavour, avendo il primo conseguito 73 voti, ed il secondo 60, la Commissione di finanza rimane composta dei seguenti membri:

Cepi — Riccardi — Cabella — Pescatore — Carquet — Ricci Vincenzo — Mellana.

Nel ballottaggio fra i signori Torre, Michelini G. B., Sauli Francesco e Despine, i primi due avendo conseguito la maggioranza, la Commissione d'agricoltura e commercio rimane definitivamente costituita nelle persone dei deputati:

Buffa — Lanza — Fagnani — Josti — Giovanola — Torre — Michelini G. B.

MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Essendo stata da diversi uffici autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dai deputati Chenal e Durando per l'erezione d'un monumento a Carlo Alberto, se ne darà comunicazione alla Camera. (V. vol. *Documenti*, pag. 60.)

Secondo il regolamento dovendo queste proposte essere sviluppate, chiederei perciò agli autori delle medesime di fissare il giorno in cui intendono farlo.

CHENAL. Je déclare que la proposition faite par M. Durando est en dehors de toutes les convenances parlementaires.

Si la Chambre veut m'associer quelqu'un dans la proposition que j'ai eu l'honneur de lui soumettre dès le 27 mars de la dernière Législature, j'y renonce entièrement moi-même.

DURANDO. Je prierais M. le député Chenal de vouloir bien

répéter quelques mots que je n'ai pas bien entendu. Il me semble qu'il a parlé de défaut de convenances.

CHENAL. J'ai dit que la proposition que vous avez faite avant la formation des bureaux n'est pas dans les convenances parlementaires. Du reste, je n'ai aucune difficulté à dire qu'en me ravissant une proposition déjà faite et que j'aurais renouvelée lorsque les bureaux auraient été formés, vous vous êtes écarté des convenances parlementaires.

Je déclare en conséquence que si l'on m'associe le général Durando dans cette proposition, je renonce à la part que j'y ai prise moi-même le premier.

DURANDO. Io non credo di aver rapito niente a chicchessia; credo solo di aver usato di un diritto che mi compete come deputato, di fare, cioè, qualunque proposizione creda opportuna.

Il regolamento vuole bensì che i progetti di legge passino uegli uffici; ma il regolamento non vieta che si depongano sul tavolo della Presidenza progetti di legge anche un giorno prima che sia formato l'ufficio provvisorio. Credo pertanto di usare di un diritto che, secondo i principii generali, compete a qualunque deputato.

Trovo poi assai singolare che mi si venga a dire che ho rapito una proposta che io ignorava. (*Rumori*)

CHENAL. Je n'ai pas dit cela.

PRESIDENTE. Prego la Camera di non seguitare l'andamento che prende questa discussione, la quale mostra di cangiarsi in una mera personalità. Quando si tratta di un monumento di gratitudine da erigersi al Principe che ha iniziato la nostra libertà, non credo vi debba avere alcun puntiglio, alcuna gara fra noi. (*Vivissimi applausi*)

Io invito quindi tutti i signori deputati ad astenersi da simili personalità ed a cercare piuttosto di accordarsi per formulare una proposizione che ottenga l'assenso generale.

Una voce. L'ordine del giorno.

BARUFFI. Domando la parola per una semplice osservazione. Pochi giorni sono. . . (*Rumori*)

JACQUEMOUD A. J'ai l'honneur de faire remarquer à la Chambre qu'il y a une grande différence entre le verbe français *ravir* et le verbe italien *rapire*. . .

DURANDO. Domando di dire una sola parola. (*Continua il rumore*) S'intaccò la mia delicatezza. Ho diritto di parlare. (*Nuovi rumori. — L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*) Prego la Camera ad udirmi. Debbo dichiarare che quando ebbi l'onore di proporre questo progetto di legge io ignorava assolutamente (e ne do la mia parola d'onore) che esistesse un'altra proposta a questo riguardo, e che io l'ignorassi lo provo col rammentare che io mi trovava all'esercito quando si prese la deliberazione di cui si tratta. Mi pare che una tale dichiarazione sia sufficiente. (*Si! si! si!*) Domando impertanto di sviluppare la mia proposta. . .

PRESIDENTE. Credo di farmi interprete dei sentimenti dei due deputati nel proporre che si rimandino agli uffici le due proposte perchè sieno esaminate.

BARUFFI. Ho pregato il signor presidente di concedermi la parola per una piccola osservazione generale, la cui convenienza spero che la Camera vorrà accogliere benignamente.

Pochi giorni sono uno dei nostri onorevoli deputati ha fatto una proposizione tendente a guadagnare un poco di tempo. A questa proposizione abbiamo tutti fatto un plauso schietto, ed essa incontrò un plauso immenso anche fuori di questa Camera.

Io mi prendo la libertà, riguardo a questa piccola discussione, di rappresentare rispettosamente alla Camera che ogni quistione, per quantunque piccolissima, prolungata anche

semplicemente di mezz'ora, è una perdita di tempo che vuol essere moltiplicato per un gran coefficiente. (*Rumori*) Così, per esempio, la Camera conta 204 membri; ove una mezz'ora sola sia consumata inutilmente, sarebbero 102 ore perdute. . . (*Narità e rumori*) Io credo che la Camera vorrà accogliere. . . (*Mormorio*)

Voci. L'ordine del giorno!

BARUFFI. Siccome sono le 5, mi sono preso la libertà di fare questa piccola osservazione. . . (*Rumori*)

Voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Per la regolarità della cosa bisogna che i due deputati sviluppino le loro proposte. Se la Camera non ha difficoltà proporrei. . .

MOJA. Domando la parola sulla questione dello sviluppo delle due proposte.

La Camera, non avendo votato una proposta di legge, ma semplicemente avendo deciso in massima d'innalzare un monumento a Carlo Alberto, mi pare che tocchi alla Camera stessa di nominare una Commissione speciale, la quale stenda un progetto di legge destinato ad attuare questa sua risoluzione.

Io per conseguenza prego il signor presidente di voler mettere ai voti questa mia proposizione.

DURANDO. Ciò che accennò il signor deputato Moja non può aver luogo.

Noi non possiamo nominare una Commissione per una deliberazione stata presa nell'antecedente Legislatura; se si trattasse di una deliberazione presa in questa Legislatura, sarebbe libera la Camera di eleggere una Commissione, ma, essendo questione di un fatto avvenuto nell'altra Legislatura e che non ha più nessuna forza in questa, non si può tornarvi sopra.

LANZA. Io credo che il temperamento proposto dal deputato Moja potrebbe troncarsi ogni ulteriore discussione sopra un soggetto per sé stesso nobile ed elevato, e che non bisogna, come diceva molto a proposito il nostro presidente della Camera, cercare d'impicciolire con discussioni che sono in parte personali.

DURANDO. Domando la parola.

LANZA. Io credo che, adottando la proposta dell'onorevole deputato Moja, si verrebbe a togliere questo inconveniente; nella penultima seduta dell'altra Legislatura un deputato ha proposto che s'innalzasse un monumento a Carlo Alberto; la Camera unanime adottò questa proposta.

Nella Camera presente vi sono almeno i tre quarti dei membri di quella Legislatura; io credo che vi abbiano portati gli stessi sentimenti, gli stessi voti, gli stessi desiderii; per conseguenza io credo che sia anche l'intenzione di questa Camera, come lo fu dell'altra, di adottare questo progetto.

Se non vi è dubbio su questa unanimità, se questo è il pensiero unanime della Camera, non vedo perchè non si debba accettare questo temperamento di nominare una Commissione, la quale raccolga le idee di tutti i deputati, vi unisca la sua, ne formi una legge con soddisfazione universale, ed allora le disposizioni che ci verranno proposte saranno il risultamento dell'unione degli animi nostri all'uopo d'elevare un monumento a Carlo Alberto. (*Bravo!*)

JOSTI. Io voleva dire appunto quello che ha detto il deputato Lanza; aggiungerò solo che per ciò stesso che fu approvato all'unanimità dalla Camera il progetto di un monumento a Carlo Alberto, sembra molto più decoroso per tutti

che la proposizione si faccia a nome della Camera, essendo inoltre l'unico mezzo di levare tutte le gare individuali. . .

DURANDO. Domando la parola.

JOSTI. . . giacchè gl'individui sicuramente non la fecero nel loro interesse questa proposizione, ma come interpreti del voto della Camera. La questione era solo di vedere chi dovesse il primo richiamare alla memoria l'obbligo che la Legislatura passata tramandava alla presente; perciò inviterei i due deputati a togliere il loro nome, ed a fare questo sacrificio della loro personalità individuale alla personalità della Camera intiera, come più dignitoso per la Camera, per il paese e per la memoria di Carlo Alberto.

DURANDO. Fin dall'altro giorno, se la Camera se ne ricorda, io fui il primo a proporre di riunire i due progetti; credo che la Camera vorrà rendermi giustizia a questo proposito; ora, se la Camera vuole fare suo questo progetto, io non ho nessuna difficoltà. E giacchè si è parlato di convenienza, si è detto ch'io ho rapito. . . (*Rumori prolungati*)

Ma, signori, sono forse stato io il primo a suscitare questa discussione?

Ripeto che io non ho difficoltà di ritirare il mio progetto.

PRESIDENTE. Si potrebbe fare in questo modo, cioè di fare passare i due progetti negli uffizi. . .

DEMARCHI. Questo sarebbe il corso ordinario.

CHENAL. Dès l'instant que le projet est adopté par la Chambre, c'est une proposition que je déclare lui appartenir en entier. Par conséquent je prends l'initiative à cet égard, et m'efface complètement moi-même dans cette proposition. (*Bravo! bravo!*)

LANZA. Riprendo la parola per proporre alla Camera di votare sopra queste due proposte che sarebbero il seguito delle osservazioni che ho già fatte:

1° Che si rinnovi il voto solenne che ha già emesso nell'ultima Legislatura per elevare un monumento a Carlo Alberto;

2° Che si nomini una Commissione negli uffizi per preparare un progetto di legge, tenendo conto dei due progetti già presentati.

DURANDO. Rispetterò qualunque deliberazione la Camera prenda; ma finora io sono nei miei diritti e intendo rimanervi. Per conseguenza, finchè non vi è un'altro progetto, io non posso lasciare il mio.

JOSTI. Chiedo la parola. Invito il presidente ad interrogare la Camera, se essa voglia lasciare agl'individui od assumere a nome suo l'iniziativa della proposizione dei deputati Durando e Chenal.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la seguente proposta:

La Camera prende essa sola, e senza concorso d'individuo, l'iniziativa per la proposta di un monumento a Carlo Alberto? (*La Camera approva.*)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione dei poteri;
- 2° Lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona;
- 3° Relazione di petizioni.